Dall'iniziativa sovietica su Berlino al vertice mancato di Parigi

I piani del Pentagono: guadagnar tempo sfuggendo alle trattative fino al 1963

Il dibattito in America dopo Camp David - Interessi giganteschi attorno al riarmo - Il grande valore del piano di disarmo presentato dall'Unione Sovietica - I risultati dell'azione per la distensione e le sue prospettive

V

Il grande dibattito che si aprì in America all'indomani di Camp David ebbe molte facce. Il Pentagono fu il primo a reagire alla ondata di ottimismo della grande maggioranza della opinione pubblica. Fece circolare notizie su un progetto «segretissimo» grazie al quale la superiorità americana nel campo dei missili sarebbe stata raggiunta entro il 1963. «Perché trattare seriamente con i sovietici oggi quando nel giro di pochi anni gli Stati Uniti potranno imporre la loro volontà?» — fu la parola d'ordine che ne derivò. Si chiedevano, in sostanza, tre anni di non guerra ma di continuazione della corsa al riarmo. «L'industria che accumula armi — scriveva in quello stesso periodo Business Week — è la più grande di tutte le altre. Essa opera a un livello di 14 miliardi e mezzo di dollari se teniamo conto soltanto dei contratti per le grosse forniture militari, ma sale fino a 25 miliardi se aggiungiamo gli istituti di ricerca e di sviluppo, le spese necessarie al mantenimento in funzione di vasti sistemi difensivi, la costruzione di aeroporti e di basi per il lancio di missili. Tocca infine i 41 miliardi di dollari all'anno quando si includano tutte le altre cose per le quali il Dipartimento della Difesa spende denaro.

Tanto per fare un confronto si può ricordare che l'industria petrolifera che è la più vasta singola organizzazione industriale del mondo, produce soltanto 10 miliardi di dollari all'anno». Ecco il mostro che si ergerà davanti agli sforzi che in America tenderanno a dar corpo alle speranze suscitate dal piano di disarmo generale e completo presentato da Krusciov all'ONU.

«La grande idea» del dicembre 1959

Mai, in nessun momento, *il gruppo dirigente americano*, ne prima, ne durante, ne dopo Camp David, *mostrò di voler seriamente portare, la competizione pacifica sul terreno dello smantellamento delle basi economiche della guerra fredda. Venne fuori, invece, un progetto, per la verità assai vago, di intervento economico nelle aree sottosviluppate a condizioni che si profilavano diverse rispetto al passato. Ma rimase allo stadio di progetto, tra l'altro per la buona ragione che esso presupponeva il ristabilimento, pieno della direzione americana dello schieramento atlantico anche nella operazione di redistribuzione delle zone di influenza ancora aperte alla penetrazione capitalistica. Il che era impossibile data la forza raggiunta dai monopoli francesi e tedeschi. Questa fu, tuttavia, la «grande idea» con la quale nel mese di dicembre del 1959 Eisenhower intraprese il periplo euro-asiatico che doveva concludersi a Parigi poco prima di Natale con un incontro con i capi di governo della Gran Bretagna, della Francia e della Germania di Bonn. Il presidente americano chiese che i paesi europei investissero le loro riserve di dollari, assai considerevoli nell'aumento del loro contributo alle spese militari dell'alleanza da una parte e nel piano occidentale — in realtà americano — di intervento nei paesi sottosviluppati dall'altra. Ottenne soltanto una promessa, che non doveva essere mantenuta. Ma in cambio, e nella illusione che ciò potesse servire a conciliare tutto, assunse l'impegno a confessare praticamente gli accordi di Camp David su Berlino e sulla Germania.*

Cominciò, così, il cammino a ritroso rispetto a Camp David. Nel marzo di quest'anno, mentre Krusciov sta per arrivare in Francia, si riunisce a Ginevra la conferenza a dieci sul disarmo. Gli occidentali vi si presentano a mani vuote. Il tentativo che essi compiono si riduce, nella sostanza, alla adesione ai piani del Pentagono: guadagnare tempo fino al 1963 nella speranza di riuscire anche a comporre, per quell'epoca, i conflitti che si sono aperti all'interno dello schieramento e che ruotano ormai attorno alla spartizione dei mercati e delle sfere di influenza ancora a disposizione. E' l'orientamento che viene sancito a Istambul alle riunioni del Consiglio della NATO tenuto dieci giorni prima del vertice. Ma per riuscire a fare questo due condizioni sono indispensabili: 1) che lo schieramento sopporti senza scosse i due contraccolpi della distensione prima e dell'irrigidimento immediatamente dopo, 2) che la URSS si renda obiettivamente complice di un tale tentativo. Nessuna delle due condizioni si verificherà. In molti punti, e tutti vitali per la politica americana di accerchiamento strategico dell'URSS e degli altri paesi socialisti, scoppiano crisi imprevviste, che minacciano di mutare il vecchio rapporto con gli Stati Uniti e il caso della Corea del Sud, della Turchia, del Giappone, l governi atlantici e filoatlantici della Grecia, dell'Iran, della Spagna, delle Filippine, della Tailandia e così via hanno di che tremare. Ed hanno di che tremare gli strateghi del Pentagono e gli «esperti» del Dipartimento di Stato.

E' in questa situazione che alla vigilia del vertice scoppia la faccenda dell'U-2. I particolari sono noti e riguardano avvenimenti troppo recenti perché valga la pena di ricostruirli sia pure rapidamente. Krusciov ci è detto e da qualche parte si continua ancora a dire, non avrebbe dovuto farne un caso tale da sconvolgere le prospettive aperte dalla conclusione della conferenza al vertice. Ma quali erano queste prospettive? I capi di governo si sarebbero riuniti per cinque, sei, otto o dieci giorni e alla fine si sarebbero separati con un bel comunicato «distensivo». Ma la distensione avrebbe fatto realmente dei passi avanti? E in quale settore? Nessuno di coloro che hanno gemendo sul vertice mancato lo ha ancora detto. Ed è fortemente dubbio che lo possa mai dire. Il che rivela, in definitiva, tutto l'equivoco sul quale si sono basate certe campagne per la distensione.

Il problema fondamentale

Tutti riconoscono che problemi da affrontare nel mondo di oggi non sono quelli che formavano oggetto degli incontri internazionali del passato (rettifiche di frontiere, passaggio di questo o quel paese da questa a quell'altra zona di influenza, spartizione di mercati e così via) ma quelli che derivano dallo sviluppo terrificante raggiunto dalla produzione delle armi di distruzione di massa. Ebbene, due sono i poli fondamentali che creano un costante pericolo di distruzione nel cervello umano: le basi atlantiche di attacco all'Unione Sovietica e le micidiali armi di rappresaglia a disposizione di questo paese.

Se questo è il problema capitale del nostro tempo, meglio serve la causa della distensione del nuovo piano di disarmo presentato dall'URSS: distruzione dei missili, controeliminazione delle basi. Tanto più che un tale piano viene presentato nel momento in cui questo è diventato il nodo principale di contraddizione all'interno dello schieramento atlantico e che attorno a questo problema si mobilitano e lottano grandi masse umane nei punti più diversi della terra. Certo, tutto sarebbe stato più semplice per certi vecchi strateghi politici da tarolino se la «distensione» si fosse sviluppata lungo le linee da essi stabilite nel chiuso delle mura di un ufficio. Eisenhower e Krusciov avrebbero posato ancora una volta sorridenti davanti ai fotografi e poco importa se nel frattempo il Pentagono avesse potuto proteggere dall'ondata di fiducia nella «distensione» che avrebbe dominato il mondo continuare tranquillamente la sistematica applicazione dei suoi piani fino all'anno fatidico 1963. Ma quale causa ne avrebbe guadagnato? Quella della pace o quella della guerra? Quella della distensione o quella della «guerra fredda»? Quella della competizione pacifica per eliminare i terribili dislivelli tra un continente e l'altro o quella della «geografia e la fame»?

Ecco le domande che, a conclusione di questa nostra ricostruzione dei precedenti del vertice, vogliamo rivolgere a tutti coloro che invece di guardare in faccia la realtà hanno creduto di doversi dedicare alla sabbionica fatica del «calcolo delle responsabilità». La politica della distensione continua e ininterrotta, liberata dagli impacci ancora esistenti, si svilupperà con maggiore energia rispetto al passato, colpirà sempre più a fondo al cuore dei problemi di fondo del nostro tempo. Grandi risultati sono stati ottenuti e tra essi le cifre, ormai per tutti evidenti, della direzione americana dello schieramento occidentale e quella che investe dall'interno lo stesso gruppo dirigente degli Stati Uniti. Altri, più grandi e decisivi, si otterranno se in tutti i paesi, e prima di tutto nel nostro, le masse popolari porteranno il loro contributo alla lotta per una reale revisione dei rapporti con i gruppi più aggressivi oggi dominanti in America. Perché questo ormai, è il centro della battaglia: prosciugare quei gruppi delle «cariche» di cui hanno bisogno per costringerli a porsi davanti all'unica prospettiva che l'umanità può accettare: quella della coesistenza e della competizione pacifica.

ALBERTO JACOVIELLO

PARIGI — Il giornalista Roger Pillouret lo scrittore Josep Kessel e Jean Paul Sartre fotografati durante una pausa del processo contro lo scrittore e giornalista George Arnaud (Telefoto)

I presidenti Tito e Nasser in visita ad una fabbrica

KARLOVAC — Conclusi i colloqui politici di Brioni fra il presidente Tito e il presidente Nasser nel corso dei quali è stato fatto un esame della situazione internazionale con particolare riferimento all'attività dei paesi neutrali, l'ospite egiziano sta effettuando una visita attraverso il paese. Nella telefoto Nasser, accompagnato da Tito, in una fabbrica di turbine, situata a Karlovac in Croazia, mentre sta osservando una apparecchiatura

Più battagliera e più fiduciosa l'opposizione in Francia

Nuove battaglie contro la guerra d'Algeria ai processi Arnaud e Djamila Boupacha

L'autore del «Salario della paura» condannato a due anni con la condizionale · Una deposizione di Sartre - Il governo priva dei sussidi l'Unione degli studenti - Dichiarazione del Partito comunista algerino

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 17 — Jean Paul Sartre ha deposto oggi al processo contro lo scrittore Georges Arnaud. L'autore del «Salario della paura» è accusato dinanzi al tribunale militare di una serie di articoli anche giornalistici [illegible] apparsi su «Vérité-Liberté» e firmati con lo pseudonimo di Francis Jeanson. Arnaud è stato anche il fondatore del FLN algerino.

Secondo il giudice istruttore, Arnaud avrebbe dovuto denunciare alla polizia dove e alla presenza di chi Francis Jeanson avrebbe tenuto la sua famosa conferenza stampa clandestina. Non avendolo fatto lo si è accusato di «omissione di denuncia» a carico di un uomo che è accusato di svolgere una attività nociva alla difesa nazionale. Arnaud è stato condannato a due anni con la condizionale. E' un precedente grave, in base al quale ogni giornalista che riceve informazioni interessanti la polizia e che non si fa zelante delatore è passibile della stessa pena. Arnaud non ha fatto che scrivere, come giornalista, un resoconto della conferenza stampa alla quale aveva assistito, e come giornalista — ha sostenuto la difesa — non solo non era tenuto a denunciare l'origine della propria informazione ma anzi aveva l'obbligo professionale di non rivelarla.

Quanto alle sue opinioni politiche egli non ne ha fatto mistero se le ha esposte dal suo banco ed ha detto: «Questa guerra è ingiusta nei metodi e nei fini. Pronunciando la parola *autodeterminazione* si è implicitamente riconosciuta l'ingiustizia di questa guerra. Fino a quando dunque continuerà il genocidio, poiché di questo si tratta? Fino a quando dureranno le torture e gli eccidi?» Nelle prigioni in cui mi trovo, ho visto arrivare in cella algerini che non si reggevano in piedi per le sevizie subite, ho visto un ragazzo che aveva fra le dita le pinze tenenti della tortura elettrica. Ho visto altre guerre, ma mai lo spettacolo di una ferocia — anche la più orrenda — ha destato in me un orrore simile. Questa è una guerra perduta fin d'ora. Io amo la Francia, ma l'amo come potrebbe essere, non come è attualmente».

L'eccezione della difesa sulla incompetenza del tribunale militare è stata respinta. Sono stati ascoltati una decina di giornalisti come testimoni. Tutti — anche il direttore de *L'Aurore* e quello di *France Soir* che hanno inviato le loro deposizioni per iscritto — hanno dichiarato che Arnaud non aveva commesso il delitto di cui è accusato. Le loro deposizioni per iscritto — hanno dichiarato che Arnaud non aveva commesso il delitto di favoreggiamento (il luogo dove si nascondeva Jeanson). Tutti hanno affermato che avrebbero agito esattamente come ha agito Arnaud.

Sartre ha aggiunto che se Arnaud avesse tradito la fiducia di Jeanson, ciò sarebbe stato «un atto di demoralizzazione nazionale». La guerra d'Algeria esige che il cittadino sia informato su di essa. Ma questo gli viene rifiutato». Il filosofo ha citato le testimonianze di numerosi cittadini che hanno reso in questi giorni a Simone de Beauvoir dopo la sua denuncia su *Le Monde* delle torture subite da Djamila Boupacha. Tutti dicono che non conoscono il problema, che non ne sono informati. «Non si deve accusare la gente di indifferenza — ha concluso Sartre — bisognerà invece portare gli scandali a conoscenza di tutti. Ecco perché penso che Arnaud abbia fatto il suo dovere».

Poi è stato un fuoco di fila Vidal-Naquet e gli editori Maspero e Lindon (delle Editions de Minuit) hanno aggiunto altre deposizioni sfavorevoli e coraggiose, a favore di Arnaud e contro la guerra di Algeria. L'unico giornalista che si è presentato come testimone a carico è stato il caporedattore di *Paris-Presse*, lo stesso giornale che aveva ospitato l'articolo di Arnaud.

Al termine di questa pietosa deposizione, Arnaud ha chiesto al presidente il permesso di porre una domanda al testimone e, rivolto allo sgomento giornalista gli ha chiesto: «Ascoltami, non ti vergogni?» Insomma, è stato un processo in cui la parte dell'accusato, ancora una volta non sembrava quella dell'imputato stesso. Il commissario del governo, del resto si è trovato alquanto imbarazzato — e lo ha ammesso — nel pronunciare l'atto d'accusa mentre i difensori di Arnaud trionfavano.

La richiesta del commissario del governo era stata di un anno di prigione senza la condizionale.

Il processo a Djamila Boupacha è stato rinviato questa mattina ad Algeri per un supplemento di istruttoria. E' più un successo. Ma il commissario del governo (PM) ha aspramente attaccato coloro che a Parigi hanno denunciato sui giornali le torture subite dalla ragazza. Se l'è presa con Simone de Beauvoir «esistenzialista ben nota» e con Françoise Sagan, intervenuta ieri sull'*Express*. Djamila Boupacha si è rifiutata di parlare. «Parlerò solo in presenza del mio avvocato Gisele Halimi», questa, come è noto, ha dovuto tornare a Parigi perché il suo visto di soggiorno ad Algeri scadeva e non le veniva rinnovato.

Tra processi e reazioni alle dichiarazioni di De Gaulle non si parla che di Algeria e si ha la netta impressione — occorre ripeterlo — che l'atmosfera sia profondamente mutata rispetto a qualche mese fa. Ora si sente l'intervento di una opposizione battagliera che ha ripreso fiducia. Anche il governo lo sente; tanto che il ministro dell'Educazione nazionale ha preso la grave decisione di sopprimere ogni aiuto finanziario all'UNEF (l'organizzazione degli studenti universitari francesi) a causa della sua franca azione per la fine della guerra in Algeria. Recentemente, a Lausanne, l'UNEF e l'UGEMA (la consorella algerina) avevano firmato un accordo per questa battaglia in comune. Il governo ha contrattaccato tentando prima di provocare una scissione nell'UNEF, fallita questa manovra, ora vengono tagliati i viveri. Ma l'UNEF ha riconfermato l'intenzione di proseguire l'azione per la pace e per la ripresa del dialogo con gli studenti algerini.

George Arnaud

Quanto alle reazioni alle dichiarazioni di De Gaulle registriamo ancora quelle del PC algerino. Pur esprimendo le sue riserve sulla mancanza di garanzie nell'offerta di armistizio e insistendo sul fatto che è con il GPRA (governo provvisorio di resistenza algerina) che tali garanzie e sull'autodeterminazione devono essere discusse, il comunicato dei comunisti algerini annuncia che essi sosterranno «qualunque iniziativa del GPRA destinata ad approfittare di qualsiasi occasione seria per aprire una discussione con la Francia». In ogni modo, la discussione sul «cessate il fuoco» non può non allargarsi, di fatto, a quella sulle garanzie dell'autodeterminazione. Siamo — conclude il comunicato — sulla buona strada».

SAVERIO TUTINO

Conferenza stampa del ministro cubano Jimenez

Fidel Castro si recherà a Mosca per ricambiare la visita di Krusciov

«Dopo questo viaggio non ci sentiamo più soli» - Duri giudizi sulla politica del governo americano nei confronti della Repubblica di Cuba - I risultati pratici della missione nell'URSS

Da ogni [illegible] compagno Augusto Pancaldi prende a Mosca il posto [illegible] tenuto da compagno Giuseppe Garritano, che rientra in Italia con altro incarico

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 17 — Il capitano Antonio Nuñez Jimenez Direttore dell'Istituto Nazionale per la riforma agraria a Cuba, e il sottotenente Mendez Perez, membri della delegazione cubana che ha visitato per due settimane l'Unione sovietica ed ha avuto importanti colloqui politici, economici e culturali, con i principali dirigenti dell'URSS, hanno riferito oggi alla stampa estera sui risultati della loro missione.

In uniforme militare, il volto incorniciato dalla fittissima barba dei seguaci di Castro i due rappresentanti del governo cubano hanno delineato con chiarezza il quadro dei nuovi rapporti, stretti tra Cuba e l'Unione Sovietica, reagendo poi con particolare vigore e con una documentazione impressionante, alle domande volutamente provocatorie dei giornalisti americani.

Antonio Nuñez Jimenez ha letto in apertura una breve dichiarazione relativa al suo incontro con Krusciov, confermando che il «premier» sovietico aveva accettato l'invito ufficiale di Castro a visitare Cuba e che lo stesso «leader» della rivoluzione cubana aveva inviato il suo consenso per un futuro viaggio nell'Unione Sovietica. Non si esclude che Krusciov possa andare all'Avana il 26 luglio, giorno dell'anniversario del «Movimento» di Fidel Castro.

Alla prima domanda, di un corrispondente americano che chiedeva se — come esperto di questioni agricole — il signor Jimenez avesse «almeno» visitato un colcos, Jimenez ha risposto che non solo lo aveva fatto, ma che aveva cercato di trarre da quella visita tutti gli insegnamenti utili per la riforma agraria cubana. Riforma — ha quindi aggiunto — che non si poteva rinviare in un Paese semifeudale, dove una sola compagnia americana dominava su gran parte dei terreni, avendo comprato le piantagioni più redditizie a «un cent all'ettaro».

«Era ora che il popolo cubano tornasse ad essere padrone delle sue terre. Abbiamo dunque fatto come gli americani siamo diventati padroni in casa nostra».

Circa i risultati pratici della missione nell'URSS, essi non potrebbero essere più soddisfacenti.

Un quarto del consumo totale cubano di petrolio verrà fornito dall'Unione sovietica con una economia annua di 24 milioni di dollari. In cambio, Cuba fornirà alla URSS zucchero e frutta.

La delegazione infine, ha stretto i primi contatti per una serie di scambi culturali.

Rispondendo ad altre domande, Antonio Jimenez ha poi precisato il significato economico e politico dell'accordo intercorso tra i due governi: «Si tratta — egli ha detto — del credito più vantaggioso che la Repubblica di Cuba abbia mai concluso nel suo mezzo secolo di esistenza.

Per quel che riguarda la ricerca di aiuti, Jimenez ha affermato i principi della politica estera cubana amicizia con tutti i Paesi che vogliono essere amici di Cuba. Con Bonn sono già stati presi contatti, e se ne cercheranno altri con l'Italia, l'Olanda e la Francia. Ma nessuno può pretendere che Cuba divida il mondo in due parti. Dopo Mosca, la delegazione visiterà la Polonia, la Repubblica Democratica Tedesca e la Cecoslovacchia per stringere rapporti amichevoli e stipulare accordi economici con questi Paesi.

A questo punto, gli americani sono tornati alla carica. Cuba aveva promesso un risarcimento alle ditte americane espropriate e il Dipartimento di Stato ha annunciato che questo risarcimento non si farà, verificato.

«Il Dipartimento di Stato — ha risposto tronfiamente Jimenez — dice spesso cose che poi è costretto a smentire. Come nell'affare dell'U-2 prima disse una cosa e poi ne disse un'altra. Quando ieri, ormai per tutti evidente, della direzione americana dello schieramento occidentale e quella che investe dall'interno lo stesso gruppo dirigente degli Stati Uniti. Altri, più grandi e decisivi, si otterranno se in tutti i paesi, e prima di tutto nel nostro, le masse popolari porteranno il loro contributo alla lotta per una reale revisione dei rapporti con i gruppi più aggressivi oggi dominanti in America. Perché questo ormai, è il centro della battaglia: prosciugare quei gruppi delle «cariche» di cui hanno bisogno per costringerli a porsi davanti all'unica prospettiva che l'umanità può accettare: quella della coesistenza e della competizione pacifica.

ALBERTO JACOVIELLO

Per il risanamento dell'economia turca

Gursel ha annunciato il lancio di un prestito

ANKARA, 17 — Il Generale Gursel ha annunciato prossimo lancio di un prestito della durata. In un messaggio radiofonico alla nazione il capo dello stato ha precisato che la finalità del prestito sarà quella di [illegible] prossimamente.

Il ministro delle Finanze farà, prossimamente, un discorso con [illegible] esposta [illegible] economica del paese.

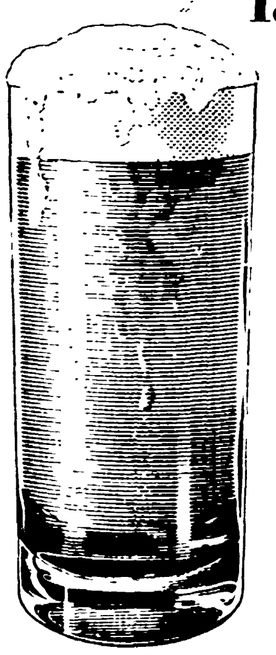
Quanto all'accordo italo-turco del 1958 relativo al credito italiano alla Turchia per una fornitura di beni strumentali fino a 34 milioni di dollari, esso non subirà alcun arresto. Ma, data la complessità dei problemi inerenti al risanamento della economia turca, è possibile che avvenga qualche mutamento attraverso trattative bilaterali.

L'ambasciatore americano ad Ankara, Fletcher Warren, ha [illegible] con [illegible] un messaggio del presidente Eisenhower in cui quest'ultimo afferma: «Il vostro desiderio di mantenere legami con la NATO e il Cento ha costituito una soddisfazione per noi, come per tutti i paesi del mondo libero».

Circa il ritiro della brigata turca da la Corea del Sud e la sua sostituzione con una compagnia il portavoce del Comitato di Unione Nazionale ha dichiarato di ritenere che le relazioni particolari non siano state negative ed ha aggiunto che secondo quanto gli risulta i cinesi non starebbero ammassando truppe in Corea.

E' deceduto ieri in seguito ad attacco cardiaco l'ex deputato e membro di controllo della Presidenza, Mtucil Saylan. Egli era detenuto a Yassida.

AUGUSTO PANCALDI



non accettate la Birra da una bottiglia già aperta

Mescere uno o due bicchieri di Birra e poi richiudere la bottiglia, per servirla ancora una terza e una quarta volta, è il peggior servizio che si possa riservare all'intenditore di Birra. Solo nelle bottiglie piene e sigillate o nei fusti, la Birra, conserva intatte le sue eccezionali proprietà di gusto, di effervescenza, di schiuma.

beviamo Birra

chi beve Birra ha sempre vent'anni